

Il 21 Marzo 2018, presso la sede della testata giornalistica di “Repubblica”, a Roma, è stata realizzata una lunga intervista al grandissimo regista cinematografico Steven Spielberg, che quella stessa sera è stato anche omaggiato del premio “David alla Carriera”.

L'intervista, realizzata dall'imbattibile attore Frank Matano e il direttore di “Repubblica” Mario Calabresi, ha visto l'alternarsi di domande volte a scavare a fondo sui retroscena del nuovo film del regista, “Ready Player One”, a breve in uscita nelle sale cinematografiche del mondo.

Il Film, uno dei suoi innumerevoli capolavori, si confronta con una realtà parallela e virtuale, che tuttavia è molto vicina alla nostra quotidianità poiché al giorno d'oggi, siamo sempre più attirati da quel giocattolo chiamato “tecnologia”.

Spielberg, con questo film, cerca di trasmettere valori che vede perdersi sempre di più, persino nella sua famiglia. Nonostante egli stesso sia fortemente vincolato alla tecnologia e dai videogiochi sin dai tempi del suo film “Jaws” ,in italiano “Lo Squalo”, vede i suoi figli ancora più stregati dal virtuale. Egli, come di fatto ha dichiarato, cerca di trasmettere il messaggio per cui non esiste cosa al mondo in grado di sostituire il rapporto fra essere umani , basato, principalmente, sulla comunicazione reciproca.

Alla domanda “Cosa pensi dei social network ?”, che ormai sono fedeli compagni delle nostre giornate, egli stesso è combattuto sulla risposta: se da un lato è preoccupato per l'eccessiva circolazione di informazioni che vanno oltre la nostra privacy, paragonando questo rapido scambio al vecchio “West”, da un lato è anche intimorito dalle troppe misure di protezione che potrebbero andare a limitare, e pertanto ostacolare, la libertà di espressione di ogni individuo.

Il regista inizia poi a parlare del suo rapporto con i film a cui dà vita: non è lui che sceglie quale film realizzare, bensì è il contrario, è il film che sceglie lui e , una volta realizzato dopo mesi di duro lavoro, talvolta anche anni, lasciarlo andare, per lui, è difficile; una volta in sala il film diviene alla portata di tutti e non più solo una sua creatura, come era stato fino a quel momento.

La bravura di questo regista, però , è immensa: egli è riuscito a realizzare e girare contemporaneamente due film estremamente diversi tra loro, per tecniche e tematiche. Oltre a “Ready Player One”, ha girato anche “The Post” le cui riprese sono iniziate a seguito quelle di “Ready Player One”, in un momento in cui Spielberg stava perfezionando gli effetti digitali.

Mario Calabresi chiede poi di descrivere con un aggettivo i suoi cinque amici del cinema degli anni '70: Francis Coppola è il "Padrino", Martin Scorsese è definito il "Demone velocissimo", che parla, agisce, pensa e persino cammina in maniera estremamente rapida, George Lucas è il "Comico, nonostante, dice Spielberg supportato da Matano, il suo aspetto non trasmetta quest'idea e Brian De Palma è "Split Screen". Il regista ricorda poi anche la sua amicizia con Stanley Kubrick, incontrato sul set di "Shining".

Spielberg stesso rivela che a scuola, sin da piccolo, era abbastanza goffo, etichettato da tutti come "strano". I suoi personaggi, a grandi linee, riportano queste qualità proprie del regista che lo hanno distinto sin da piccolo. Alla domanda di Matano poi, su come sia possibile far recitare dei bambini, come Henry Thomas, che poi è divenuto il protagonista di E.T, in maniera così rigorosa, Spielberg rivela che non c'è un manuale per dirigere i bambini e impostare loro una corretta recitazione, ma è il regista stesso a dover adattarsi alle loro qualità e abilità recitative; è questo il segreto.

L'intervista si conclude poi con la domanda "Qual è il tuo posto preferito in Italia?" E la risposta "Firenze, per via dei matrimoni dei miei figli ma anche Roma, ovviamente" e la richiesta di Frank Matano di far promuovere il suo film in uscita con un breve video destinato alla circolazione sui social network.